

Spunti per la condivisione

1. «Santificare» il tempo che il Signore ci concede di vivere. Viene in mente il Salmo 90, molto caro a Papa Giovanni: «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti... passano presto e noi ci dileguiamo. Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore». Che cosa significa per noi «santificare» il tempo? Che cos'è questa «sapienza del cuore»? Occorre contare gli anni e misurare così la fugacità della vita, oppure è meglio non contarli e fare come se fossero infiniti?

2. La solitudine è una condizione difficile da vivere con serenità. Specialmente in alcuni periodi della sua vita, anche Roncalli ha sofferto la solitudine, come quando, scrivendo alle sorelle da Sofia, il 21 febbraio 1926, dice che gli sembra di essere «come un pollo nella caponera». Spesso la riempie con la preghiera, ma anche leggendo e scrivendo lettere. Quando ci pesa di più la solitudine? Come cerchiamo di «riempirla»? Potremo mai arrivare a dire: «*O beata solitudo, o sola beatitudo*» come certi monaci?

3. Nonostante i buoni propositi, anche per Roncalli non è stato facile tenere fede ai programmi circa la dieta... Eppure sente l'esigenza di una certa moderazione nel mangiare e nel bere, intuisce che un senso della misura giova non solo al corpo ma anche allo spirito. Del resto, già san Benedetto insegnava ai monaci che digiunare non significa non mangiare, ma nutrirsi con moderazione. Questa proposta può avere ancora senso oggi? Come proporla ai nostri figli e nipoti?

Preghiera finale: Ave o Maria

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Novembre 2022

«Il 25 dello scorso mese

entrai tutto contento nei 60 anni».



|| CENACOLI GIOVANNEI ||
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

Inno a san Giovanni XXIII

Preghiera iniziale: A Gesù, vincitore della morte (1960)

O Gesù, vincitore della morte e del peccato, noi siamo tuoi! E tuoi vogliamo restare: noi, e le nostre famiglie e quanto è a noi caro e più prezioso. Negli ardori della giovinezza, nella saggezza dell'età matura, negli inevitabili sconforti e nelle rinunce della vecchiaia incipiente e già avanzata: sempre tuoi. E Tu donaci la tua benedizione, e distribuisi in tutto il mondo la tua pace, o Gesù, come facesti riapparendo la prima volta nel mattino di Pasqua ai tuoi più intimi, e come continuasti a fare nei successivi incontri nel Cenacolo, sul lago, sulla via: «Non temete, io sono la vostra pace; pace e benedizione per tutti i giorni, in eterno».

Il contesto

1. Roncalli ha appena concluso un ritiro di qualche giorno presso le Suore di Sion, a Terapia, concedendosi questo tempo prolungato di preghiera «per santificare» il suo 60° compleanno, come scrive a don Giacomo Testa (21 dicembre 1940). In realtà compie 59 anni, ma egli mantiene l'uso di contare l'anno in cui «entra». Quella sera annota sul suo diario: «Così cantando il mio inno di ringraziamento e di lode alla S. Trinità sono entrato nel mio LX anno e... nella vecchiaia».

2. Anche se la Turchia rimane neutrale, gli echi e gli effetti della Seconda guerra mondiale che infuria in Europa si fanno sentire anche a Istanbul. Per esempio, qualche giorno prima, il 2 dicembre, annota: «Nel pomeriggio scesi in auto all'ospedale... Convenne tornare presto perché ormai è rigoroso l'oscuramento della casa a una certa ora».

3. Nella festa di Cristo Re, un paio di settimane prima, Roncalli indice in tutte le parrocchie della Delegazione una Giornata di preghiera «per i morti, per i sofferenti e per la pace in unione con il S. Padre». All'iniziativa aderiscono numerosi sacerdoti e i fedeli che convergono nella cattedrale di S. Spirito per una Messa solenne con lui.

4. Riferendosi ai ritardi del servizio postale a causa della guerra, Roncalli

anticipa già gli auguri natalizi. Nel frattempo è raggiunto dalla notizia di una nuova nascita nella sua grande famiglia. Qualche giorno prima, il 28 novembre, scrive nella sua agenda: «Oggi ebbi notizie da casa. Le attendevo. Mia nipote Enrica mi informa di avere una nuova sorellina Maria Letizia. Sia la benvenuta e porti benedizione».

Il commento

1. La ricorrenza del compleanno per Roncalli è occasione per concedersi una pausa di riposo, ma soprattutto un tempo di preghiera prolungato per fare una sorta di bilancio della propria vita. La riflessione sul tempo che passa non lo porta però a pensieri cupi o melanconici, ma gli suscita un senso di gioia. Certo, deve accettare i limiti legati all'età che avanza e adattarsi a nuove abitudini che riguardano il mangiare, il dormire e il lavorare. Roncalli si preoccupa soprattutto di «santificare» il tempo che ancora gli è concesso di vivere. Ci insegna a vivere il giorno presente come se fosse eterno. E quando poi si dovrà registrare che invece il tempo è finito, continuare a credere che il presente vissuto rimane per sempre. A condizione che esso sia davvero vissuto senza riserve, non con l'animo sospeso, ma come se si trattasse ogni giorno dell'ultimo.

2. Parlando ai fratelli e alle sorelle, pur con tutto l'amore egli nutre per loro, Roncalli è consapevole delle loro fragilità, povertà e fatiche. Soffre per la solitudine delle sorelle Maria e Ancilla che abitano a Ca' Maitino; comprende il dispiacere dei fratelli Alfredo e Zaverio a lasciare la casa paterna; intuisce la pesantezza che può assumere in alcune circostanze la convivenza, anche tra parenti. In tutto ciò emerge una bellissima e concreta sensibilità, la capacità di capire situazioni delicate dal punto di vista psicologico e spirituale. Ma proprio in questo sta la grandezza della sua spiritualità, mai idealizzata, mai astratta.

3. Il pensiero di Roncalli è sempre per gli altri, costantemente attento alle loro necessità materiali e spirituali, subito pronto a intervenire di tasca propria per quanto può. Nello stesso tempo, il suo è un aiuto che si esprime anche nella preghiera, nell'interessamento alle persone, nel far giungere un saluto, un augurio, una condoglianza.

Testo

Istanbul, 7 dicembre 1940

Mie care sorelle [Ancilla e Maria],

Perché non pensiate male vi dirò che ho ricevuta la vostra lettera del 18 novembre cogli auguri, con la lettera di Enrica. Arrivarono qui il 28. Ritardo prodotto dalle circostanze attuali. Non bisogna preoccuparsene. Io sono sempre stato e continuo a star benissimo. Il 25 dello scorso mese entrai tutto contento nei 60, l'età in cui si incomincia a essere vecchi. E ormai mi accorgo anch'io che lo sono, così come da tempo apparivo. Ho iniziato il sistema la sera di non prendere che un piatto di minestra e un frutto, senza pane e senza vino. Sto benissimo: dimagro un po' per volta, e conservo l'agilità e la freschezza della gioventù. Gli anni però ci sono, come ci sono anche per voi, mie care sorelle, e tu Ancilla avanti a me. Naturalmente al mattino il caffelatte e ancora un frutto, e a mezzogiorno mangio come ogni buon cristiano.

Non ho potuto scrivere, perché ho molto da fare. Qui non c'è la guerra e sono quasi sicuro che non verrà. In Grecia non posso più andare: ma gli affari di là mi procurano occupazioni. Ora il Santo Padre si interessa molto dei soldati Italiani che si trovano in Grecia, feriti, prigionieri o dispersi, come lo stesso fa in Italia per i soldati Greci.

Quanto alle Lire 15.000 della Assicurazione, non ho capito bene il vostro pensiero. Io credo che sarebbe bene che quelle Lire passassero alla Banca dove voi potreste continuare a prelevare quello che vi occorre per voi e per il Battista. Però se voi preferite averle voi in mano lasciando che dopo la mia morte la Provvidenza ci pensi in qualche altro modo, - e potrebbe anche darsi che voi partiate prima di me - fate pure, ma prima scrivetemi chiaro il vostro pensiero, perché io non desidero che di farvi piacere, e di fare la carità per tutti, ma in buona maniera. Aspetterò dunque una vostra parola. Intanto recatevi a prendere alla Banca quanto occorre. Vedrete che non vi si dirà di no.

Avete fatto benissimo a pagare l'affitto in Lit. 1.400 per il 1941. Così siamo a tetto. Ho scritto anche alla Contessa Morlani per la iscrizione del suo marito. Fare una iscrizione anche breve per me è fatica più grande che tenere un discorso. Della partenza del buon Gaetano

mi dispiace. Fatemi sapere sue notizie e se si trova bene dov'è, e il suo indirizzo. Il Signore lo accompagnerà e lo benedirà dandogli prosperità per lui e per la sua famiglia. Mi dispiace della vostra solitudine. Se uno o due dei nostri fratelli volesse venire a star lì con voi, io sono sempre pronto per l'affitto di tutta la casa e anche del ronco circostante a destra, a sinistra e intorno. A me pare che quello sia un bel posto per Alfredo e per Zaverio. Ma tocca a loro a decidersi. A questi distacchi un giorno o l'altro bisogna pur venire. Torno a dire: ci pensino bene, e facciano quello che il Signore loro ispira.

Scriverò al signor Parroco per condolermi della morte del suo venerato zio. Ora sentirà ancor più l'amarezza del distacco per vari motivi. Ma che consolazione per lui l'averlo assistito sino a 93 anni!

Vi ringrazio della vostra unione di preghiere. Il signor Davide Bresciani vi porterà un cartoccio, dove troverete qualcosa che vi sarà cara e preziosa. Ricordatevi delle vostre tre cognate a cui potrà far bene, e di chi più ha bisogno.

Io ho passato i primi 7 giorni del mio 60° anno sulle rive del Bosforo, presso le Suore di Sion nella loro magnifica villa sul mare a Terapia. Solitudine e silenzio per tutta la giornata. Feci i miei Esercizi Spirituali di quest'anno: ed ebbi tempo di pensare a santificare questo ultimo periodo della vita che il Signore ancora mi concede. Ho pregato per voi e per tutti, come tutti sempre ricordo nelle mie povere preghiere.

Vi auguro buon Natale. Siccome anche qui abbiamo l'oscuramento notturno per la difesa passiva, tanto per provare ed essere pronti a tutto, in questo anno non canterò la Messa di mezzanotte, ma alle 4 della vigilia come si usava già fare nel duomo di Bergamo.

Fate un regaluccio in nome mio giù alla Colombera: perché in quel giorno grandi e piccoli si ricordino del loro fratello e zio Vescovo lontano. Vi benedico tutti di cuore. + a g. r.